

## Un'ombra nell'anima

Amedeo stava sorseggiando il suo brandy davanti al caminetto acceso guardando, senza vederli, i cerchi di fumo che si alzavano lenti e grigi dalla sua pipa. Amava passare le ore a pensare al passato vedendo la sera scendere pigramente sul suo rigoglioso giardino lontano dalla vita frenetica milanese. Proprio quella sera, prima di sistemarsi sull'accogliente e consumata poltrona, prese in mano l'album di foto e iniziò a sfogliarlo. Lo aveva comprato in un negozio vicino al Duomo e proprio quel pomeriggio aveva conosciuto Lauretta. Ricordava tutto di lei: i capelli neri, gli occhi grandi dalle lunghe ciglia, il corpo snello ed agile, il vestito semplice ma di buon taglio con fiori arancio vivo su un fondo azzurro cielo. Il loro era stato un vero e proprio colpo di fulmine. Si giurarono eterno amore e tutto lasciava presagire un lieto fine. Quello che si sarebbe dovuto concludere con il classico matrimonio si scontrò con le leggi borghesi non scritte del tempo. Lauretta era di estrazione plebea. Nel dopoguerra, con la democrazia che faceva l'occhiolino alla liberissima America, i genitori di Amedeo pensavano ancora alle differenze di classe. "Bisogna tener alto il Casato", ripeteva suo padre, "altrimenti dove andremo a finire". Sua madre rinsaldava la dose aggiungendo "non ci si può imparentare con dei panettieri meridionali!". Amedeo cercò di spiegare che i tempi erano cambiati, che Lauretta era una brava ragazza e si amavano. Infatti ben presto la ragazza restò incinta. I parenti si infuriarono per la sua superficialità ed incoscienza e a nulla valsero le sue rimostranze che non scalfirono le granitiche convinzioni dei genitori che lo spinsero a lasciare la fidanzata per un matrimonio più consono alla loro posizione sociale.

I genitori si erano dati un gran da fare per neutralizzare la povera Lauretta. Avevano offerto una cospicua somma di denaro ed anche un matrimonio riparatore con un compiacente bracciante. Prima i genitori di Lauretta rifiutarono, sdegnati tale offerta ma, con il passare dei giorni e con il lievitare della cifra, incominciarono a pensarci su: avrebbero ristrutturato il negozio ampliandolo e Lauretta si sarebbe sposata. Accettarono ma la ragazza la vigilia delle nozze scappò e non si fece più trovare o nessuno la volle più cercare. Quella sera il flusso dei suoi pensieri venne interrotto da un insolito squillo del campanello di casa. Non aspettava nessuno ormai da molto tempo. Ora, si presentava una ragazza, ben vestita, alta e bruna. Lucilla Benincasa. Amedeo si sentì mancare. Era solo una coincidenza, non poteva essere la figlia di Lauretta. Mille e mille pensieri si affastellavano nella sua mente senza che potesse darsi una risposta certa. Farfugliò un *Non può essere* e un affannato *Perché dopo tanto tempo?* La ragazza apparve subito sicura di sé, chiese permesso e si introdusse nella sala come conoscendo l'ambiente. Spiegò che non voleva nulla di particolare o che lui, Amedeo, non potesse soddisfare. La stanza apparve di colpo illuminata, il caminetto sembrò ravvivarsi e prendere animo di fronte a quella figura. Con molta calma e determinazione si servì un cognac, si accese una sigaretta, si accomodò sul sofà e spiegò che non era venuta certamente per raccontargli tutti gli anni di stenti ed umiliazioni che lei e la madre avevano dovuto subire lontano da Milano, ma solo per comunicargli che aveva comprato la casa dei vicini ed intendeva trasferirsi al più presto. Amedeo ne fu subito felice. Aveva una figlia, ricuciva quello strappo; ma la sua felicità durò pochi istanti perché capì che non sarebbe stato così! Lucilla non apparve entusiasta dell'amore che il ritrovato padre le mostrava, anzi sembrava alquanto infastidita da quelle manifestazioni d'affetto non richieste e mai cercate. Finito il suo cognac, si accese un'altra sigaretta facendo intendere che il suo arrivo non era dettato da amore filiale bensì da un sottile tornaconto. Non era ritornata per accudire il vecchio, tutt'altro! Lei non sarebbe mai andata a trovarlo. Non gli avrebbe dimostrato affetto, anzi non gli avrebbe rivolto neanche la parola ma solo disprezzo nell'attesa della morte. La sua presenza avrebbe alimentato il senso di colpa per l'abbandono di Lauretta e per la sua morte prematura. Avrebbe incontrato quell'immagine viva ma muta che tornava dal passato. Quella figura piena di vita e di gioventù doveva ricordargli gli anni che lei aveva passato da una famiglia all'altra dove la madre trovava lavoro come domestica. Ricordava solo quelle anonime buste che puntualmente arrivavano a fine mese con un cospicuo assegno. Dalle sue parole taglienti uscì freddo odio, vissuto per tanto tempo, elaborato come stile di vita. Era cresciuta con i silenzi della madre, Lucilla non poteva sopportare tale rassegnazione, voleva agire, fare qualcosa. Per questo era tornata, proprio per fargliela pagare. Amedeo sembrò annichilito, in un attimo aveva assaporato la gioia di aver ritrovato una figlia e, un attimo dopo, il dolore di averla persa per sempre. Il suo pensiero corse a quelle buste con il denaro dentro; lui non ne sapeva nulla. Era stata sua madre ad inviare denaro. Pagava il suo peccato! "So di aver

*sbagliato, di essere stato un vigliacco, un uomo meschino che non merita il tuo amore, bensì il tuo disprezzo ma...sono passati tanti anni e credo di aver pagato già un prezzo molto alto per i miei errori di gioventù. Non farti accecare dall'odio, te ne pentirai nel futuro aggiunse a fatica,ormai stanco nell'anima. Lucilla, sicura di sé,aggiunse:Non cercare di commuovermi. So cosa debbo fare. Non ti preoccupare per il mio futuro visto che non ti sei interessato del mio passato.Pensa a consumare i tuoi anni di fronte a me.*

Girò sui tacchi e se ne andò nella notte buia come la sua anima. Amedeo si accasciò e cercò di immaginare il suo futuro vuoto, crudele e prese una decisione.

Lucilla, sicura della propria scelta, guardò la Milano lontano e rumorosa, la sua nuova città e in quel momento sentì uno sparo!